

Memoria, presenza e contemplazione
Le feste del Signore nel Messale Romano tradizionale

Pawel Milcare^{k1}

La memoria non è l'attributo più importante dell'uomo, che si distingue soprattutto per la ragione. Si può vivere senza memoria, ma tale vita sarebbe come menomata e spesso esposta all'errore. Se l'amnesia è già di per sé un grave handicap per un individuo, se fosse generalizzata renderebbe impossibile l'intera vita sociale, spezzando tutti i legami interpersonali, sopprimendo la continuità tra le generazioni e impedendo la comprensione della storia. La memoria (e il suo atto specifico, ovvero il ricordare) è la condizione necessaria per registrare il passato e perpetuare le tradizioni. Essa si trova tanto al centro della cultura delle nazioni quanto al centro del rapporto naturale e religioso dell'uomo con Dio. Grazie alla memoria e ai ricordi, questo rapporto (tra passato e presente) è tanto il risultato della presa di coscienza personale di essere creati, *qui e ora*, quanto della fedeltà religiosa al patrimonio dell'umanità (talvolta trasmesso con terribili distorsioni, come si può vedere nei culti pagani). Per quanto questa consapevolezza illuminata sia riservata a un'élite, tanto il patrimonio religioso è condiviso da intere comunità.

È utile prestare attenzione a tutto ciò quando trattiamo il tema delle Feste del Signore nel calendario liturgico della Chiesa e nel suo tradizionale Messale Romano. Naturalmente, queste Feste non sono, in alcun caso, l'esempio della memoria religiosa, né tantomeno il suo culmine. Essendo la manifestazione del mistero soprannaturale di Cristo, esse superano l'ordine della natura e della memoria umana naturale. La loro origine e la loro sostanza provengono dal Cielo e non *dalla carne e dal sangue*. Inoltre, (poiché tutto ciò che è cristiano ha origine in Cristo e tende a Lui) in queste Feste si attualizza *l'armonia dell'Incarnazione* che si realizza tra il divino e l'umano, tra la natura e la grazia, tra la ragione e la fede. Le feste cristiane, e in particolare le Feste di Nostro Signore, legittimano, purificano ed elevano verso le sfere superiori il profondo desiderio umano (già menzionato all'inizio di questo testo) di mantenere il legame con il grande passato (l'inizio, l'età dell'oro, il fondatore e l'eroe, gli eventi cruciali). Le nostre feste soddisfano questo desiderio, ma il fatto di commemorare (a cui, *ipso facto*, ogni altra religiosità è costretta a limitarsi) non è che un mezzo *per rendere presente*. Anche in questo caso, ripetiamolo ancora una volta, la grazia non sostituisce la natura, ma la perfeziona.

¹ Conferenza tenuta in occasione del VI colloquio del CIEL, a Versailles, giovedì 9 novembre 2000.

Torniamo alle considerazioni antropologiche di questo testo e proiettiamole sulla realtà ecclesiale: non è possibile immaginare la Chiesa senza memoria, dato che essa è una con Cristo (*Christus totus*), senza difetti. È quel corpo che attinge dal suo Capo la sua ricchissima vita spirituale. È anche la società perfetta, la *Tradizione vivente* (secondo l'espressione di Dom Guéranger) che affonda le sue radici nella *Storia Sacra*.

Memoria e commemorazione

Nell'Ordo Missae si trovano testimonianze interessanti sui processi di strutturazione della memoria liturgica della Chiesa.

Il punto di partenza e la regola di questa memoria si basano, ovviamente, sul racconto dell'istituzione dell'Eucaristia, che si trova nel cuore stesso di ogni Messa e di ogni messale. L'unica persona le cui azioni vi sono menzionate è: *Dominus Noster Iesus Christus* (il cui nome non figura nel testo della Consacrazione, sostituito da «*chi*», che rimanda alla precedente preghiera del *Quam oblationem*), il Figlio rivolto verso il Padre mentre impartisce la prima Comunione ai suoi discepoli. In primo piano in questo racconto vi è il ricordo di alcuni atti di Cristo nel Cenacolo. Questa scelta era stata fatta, sia nei Vangeli che in San Paolo, non in funzione dell'ordine rituale della Cena Pasquale, ma in funzione della realtà della Messa: il Sacrificio della croce (ben espresso dall'ancoraggio nel tempo: «*pridie quam pateretur*», in cui «*pateretur*» si riferisce alla Passione e costituisce il punto di riferimento per il «*pridie*» del Cenacolo). Nell'immediata prosecuzione dell'istituzione dell'Eucaristia, e anzi subito dopo le parole della Consacrazione del pane e del vino, cioè dopo la transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue del Signore, il celebrante mantiene la formulazione cristica in prima persona, esprimendo la sua azione *in persona Christi*, dicendo alla Chiesa «*Haec quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis*». In questo modo, la Chiesa ha ricevuto il comando di celebrare il sacramento (presentare l'offerta) in memoria del Redentore e delle sue opere.

Questi due aspetti trovano eco nella risposta della Chiesa, quando il celebrante, tornando al suo ruolo di mediatore del popolo di Dio, fa riferimento al comandamento di Dio pronunciato in precedenza e si rivolge a Dio Padre dicendo «*Unde et memores, Domine... offerimus*». Per quanto l'ordine *Quotiescumque* utilizzi l'espressione generale «*in mei memoriam*», nella preghiera «*Unde et memores*» emerge la struttura fondamentale e pasquale della memoria liturgica della Chiesa.

La Chiesa, che possiede non solo l'intuizione infallibile della Sposa di Nostro Signore, ma anche il suo coraggio, va oltre la raccomandazione di Nostro Signore. Per questo non si limita a ricordare gli eventi dell'Ultima Cena e della Croce, ma giustifica la necessità di questa offerta ricordando: «*beatae passionis, nec non et ab inferis resurrectionis, sed et in caelos gloriosae ascensionis*». ².

Di conseguenza, nella memoria liturgica relativa alle opere di Nostro Signore, si manifesta il ciclo dei ricordi pasquali, essenziali per il *Proprium de Tempore*: Passione, Risurrezione, Ascensione. È importante sottolineare che le testimonianze sopra menzionate non provengono solo dal cuore stesso del Messale, ma anche dalle sue radici storiche, note nelle sue fonti più antiche. A testimonianza di questa continuità della memoria della Chiesa, citiamo questa preghiera storicamente tardiva, di origine gallicana, che conclude l'Offertoio: «*Suscipe, sancta Trinitas, hanc oblationem, quam tibi offerimus ob memoriam passionis, resurrectionis et ascensionis Iesu Christi, Domini nostri...*»

Esistono numerose testimonianze che lasciano supporre che nei Canon della Messa si facesse menzione anche della Natività. Tuttavia, tale menzione fu rimossa dall'Anamnesi, in quanto ritenuta incompatibile con gli eventi pasquali. ³. Le argomentazioni dei liturgisti e dei teologi prevalsero sull'ondata medievale delle celebrazioni dedicate all'Incarnazione. Alla fine, tuttavia, si ritrovano alcune di queste tracce nell'Ordo Missae romano, un po' ai margini, al di fuori del cerchio «pasquale»: prima della Messa dei fedeli (la genuflessione durante il Credo al momento dell'«*Incarnatus est*») e dopo l'«*ite missa est*» (durante l'ultimo Vangelo alle parole: «*et verbum caro factum est*»).

L'origine della memoria liturgica dell'Incarnazione è ben diversa da quella della Pasqua: quest'ultima è uno sviluppo dell'ordine diretto di Nostro Signore nel Cenacolo, mentre la prima è soprattutto frutto della pietà.

Vedremo quindi qui le due diverse ispirazioni delle Feste di Nostro Signore.

Le commemorazioni degli anniversari

La breve rassegna della memoria liturgica della Chiesa sopra riportata, con l'ausilio del solo **Ordo Missae**, non ci dice tuttavia come si siano costituiti i ricordi liturgici. Possiamo immaginare che si sia trattato di un processo lungo e costellato di dubbi: prendendo coscienza,

grazie a

² Nel Canone di sant'Ipolito, l'Anamnesi parla solo della morte e della risurrezione. L'Ascensione viene menzionata per la prima volta solo in sant'Ambrogio.

³ Cfr. (Beato) Antoni J. Nowowiejski, *Msza święta*, Plock 1993, p. 868.

San Paolo, del carattere obsoleto del rituale dell'Antico Testamento (allora feste religiose ebraiche), il cristianesimo aveva troppi problemi con quel mondo giudaizzante per potersi permettere di creare nuove commemorazioni.

Da questo punto di vista, la prima interpretazione della novità cristiana consisteva nell'eliminazione radicale *delle ricorrenze salienti* per concentrarsi sull'unico memoriale pasquale celebrato tutto l'anno, il giorno del Signore. Tuttavia, è proprio partendo dal memoriale pasquale che il calendario liturgico ha cominciato a costituirsi, ovvero «*l'anno della Chiesa*»: l'istituzione della festa annuale di Pasqua fu tanto più agevole in quanto la data di tale evento era abbastanza precisa presso gli evangelisti. Se consideriamo l'attenzione, o meglio la devozione, con cui la religiosità cristiana trattava tutti i ricordi materiali di Cristo (resti, oggetti, reliquie e luoghi), non ci stupiremo della creazione di un ufficio specifico in cui si parla di «quel giorno» o di «quella notte» per celebrare ogni anno tale anniversario. Questa commemorazione pasquale annuale è diventata una reliquia sempre più impossibile da trascurare.

Esistevano altre «reliquie» di questo tipo, radicate più nel tempo che nello spazio. Rimanendo *nell'Ordo Missae* o addirittura nel Canone della Messa, troviamo traccia di altre cerimonie annuali che glorificano Nostro Signore: si tratta più precisamente di diverse varianti particolari della preghiera delle *Communicantes*. Probabilmente lo dobbiamo a San Leone il Grande^{nd4}, al cui tempo era già stato stabilito lo schema generale delle Feste di Nostro Signore.

Nell'attuale insieme piuttosto esiguo di queste *Communicantes* festive, ad eccezione di una variante particolare della Pentecoste, le altre varianti si riferiscono ai diversi misteri di Cristo: Natale, l'Epifania, la Pasqua e l'Ascensione. Dal punto di vista della struttura del Messale, è proprio in questo punto che troviamo la corrispondenza tra la memoria liturgica contenuta nell'invariabile *Ordo Missae* (al quale appartiene schematicamente la preghiera delle *Communicantes*) e le memorie liturgiche particolari espresse nel *Proprium de Tempore* (che apporta le modifiche a questa preghiera del Canone).

In ogni caso, le preghiere dei *Communicantes* parlano di un evento della Storia Sacra:

- *la Beata Vergine Maria, conservando la sua verginità immacolata, «diede alla luce» il Salvatore;*

⁴ Ibidem, p. 829

- *Uniti in una stessa comunione e celebrando il giorno santissimo in cui il Vostro Figlio unigenito, coeterno con Voi nella Vostra gloria, si è manifestato visibilmente, rivestito veramente della nostra carne mortale,*
- *Uniti in una stessa comunione e celebrando il giorno santissimo della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo secondo la carne.*

Tutti questi eventi, pur facendo parte dei misteri soprannaturali, hanno avuto luogo nel tempo, santificandolo. Per questo si menziona come oggetto di venerazione non solo il mistero stesso, ma anche il tempo in cui ha avuto luogo: *diem sacratissimum (noctem sacratissimam)*.

Naturalmente, cerchiamo di allineare il tempo sacro di allora con il nostro calendario contemporaneo: ogni ricordo che scaturisce dalla memoria della Chiesa si colloca in un giorno o in una notte ben precisi dell'anno, diventando così l'anniversario di quel giorno o di quell'evento, il giorno sacro scelto tra gli altri. In questo modo, il ricordo di un giorno sacro dà origine alla festa. La commemorazione dell'anniversario diventa la celebrazione di quel giorno santo. Otteniamo così la tipologia principale di una festa nel calendario liturgico: la commemorazione dell'anniversario.

L'insieme delle «*Communicantes*» presenti nel Messale Romano tradizionale appartiene alle feste principali delle commemorazioni di anniversari.

Queste feste sono i punti cardine dell'anno liturgico. Sono raggruppate in due cicli: il ciclo pasquale (Giovedì Santo, Pasqua, Ascensione) e quello natalizio (Natività ed Epifania).

Oltre a queste feste, caratterizzate da modifiche al Canone della Messa, possiamo trovare alcune altre commemorazioni.

Nel ciclo natalizio troviamo:

- la Circoncisione del Signore (celebrata in modo piuttosto discreto a causa della sua coincidenza con l'Ottava di Natale),
- le feste dell'Annunciazione e della Candelora (tradizionalmente classificate nel Calendario dei Santi come feste mariane ma con un forte aspetto cristologico),
- il memoriale del Battesimo di Nostro Signore (aggiunto da Pio XII al tempo di Natale per concluderlo).

Nel ciclo pasquale va menzionata la Domenica delle Palme, che apre la Settimana Santa e commemora l'ingresso trionfale di Nostro Signore a Gerusalemme.

L'unica festa di tipo commemorativo che si colloca al di fuori di questi due cicli è la Trasfigurazione (di origine orientale, diffusa in Occidente all'inizio del Medioevo ed estesa a tutta la Chiesa universale da Callisto III nel 1457).

Il «Presente» festivo

La celebrazione annuale tende a unire il momento della commemorazione con quello dell'evento commemorato in un unico «oggi» liturgico. Ciò è particolarmente evidente nel Triduo pasquale: il Giovedì Santo, il Messale Romano ordina al celebrante di modificare le parole del Canone, pur immutabili, e dopo l'enunciazione del tempo storico (*pridie quam pro nostra omniumque salute pateretur*) di aggiungere in modo significativo: *hoc est, hodie*.

Lo stesso avviene nelle preghiere delle Collette di diverse feste di Nostro Signore Gesù Cristo:

- Nella Messa notturna della Natività: «*O Dio, per mezzo del quale risplende in questa notte santissima (hanc sacratissimam noctem) lo splendore della vera luce...*».
- All'Epifania: «*O Dio, in questo giorno (hodierna die) in cui, attraverso il corso di una stella, hai
hai condotto i popoli pagani alla conoscenza del tuo Figlio unigenito...*».
- Nella Purificazione della Santissima Vergine Maria: «*Dio onnipotente ed eterno, ... in questo giorno (hodierna die) in cui il tuo Figlio unigenito ti è stato presentato nel tempio, rivestito della nostra carne...*» (allo stesso modo nella seconda e nella quinta preghiera di benedizione dei ceri).
- Alla Messa della Risurrezione: «*O Dio, che illumini questa notte sacra (hanc sacratissimam noctem) con la gloria della risurrezione del Signore*».
- Nella Messa di Pasqua: «*O Dio, che in questo giorno (hodierna die) per mezzo del tuo Figlio unigenito, vincitore della morte, ci hai aperto l'ingresso all'eternità...*»
- All'Ascensione: «*Concedici, Dio onnipotente, a noi che crediamo che in questo giorno (hodierna die) il tuo Figlio unigenito, nostro Redentore, sia asceso al Cielo...*».

Questa unione del nostro «oggi» con l'«oggi» del mistero celebrato si manifesta in modo particolare nel canto pasquale dell'*Exsultet*, quando la stessa notte (*haec nox*) riunisce l'esodo di Israele (*Haec nox est, in qua primum patres...*), la Risurrezione (*Haec nox est, in qua... Christus ab inferis victor ascendit*) e la liberazione attuale dei fedeli (*Haec nox est, quae hodie per universum mundum in Christo credentes...*).

L'evento centrale della Redenzione non solo ha avuto luogo, ma, grazie alla celebrazione liturgica, ha luogo attualmente, diventa presente: «*Haec sunt enim festa paschalia, in*

quibus verus ille Agnus occiditur, cuius sanguine postes fidelium consecrantur – Non è un caso che queste parole siano pronunciate al presente e non al passato.

Nel caso della celebrazione festiva, il nostro «presente», in un certo senso, si trasforma in un «presente» del mistero, dove il tempo sembra fermarsi per concentrarsi nel centro pasquale. Ci addentriamo sulle tracce della mistica dell'anno liturgico legata alla celebrazione annuale delle feste in cui gli eventi commemorati diventano presenti – *acta et passa Christi in carne*.

Nelle preghiere del proprio delle Feste di N.S.G.C. si trovano anche le Prefazioni. Queste preghiere offrono un ulteriore spunto di riflessione sulla celebrazione festiva. In esse domina il richiamo costante (presente nella Prefazione ordinaria) che rendere grazie al Signore è degno e giusto, equo e salutare *semper et ubique*, cioè senza distinzione di tempo e di luogo. Nel loro svolgimento, le Prefazioni – con la significativa eccezione della Prefazione pasquale che recita: *in hac potissima die (in hoc potissimum)* – non ci rimandano a «quel tempo», ma cantano i misteri compiuti, sottolineandone il contributo al nostro presente e per i quali dobbiamo essere grati oggi.

Prima di entrare nel silenzio del Canone, in quella gioiosa elevazione (visibile soprattutto nel canto del celebrante), la Chiesa, con precisione teologica, prende coscienza della propria gratitudine per la Natività, l'Epifania, la Passione, la Risurrezione e l'Ascensione:

- «...perché, attraverso il mistero del Verbo incarnato, una nuova luce della vostra chiarezza abbia risplenduto agli occhi del nostro spirito, affinché d'ora in poi, conoscendo Dio visibilmente, siamo rapiti da Lui nell'amore delle cose invisibili» (Prefazio di Natale);
- «poiché il vostro Figlio unigenito, mostrandosi rivestito della nostra carne mortale, ha risanato la nostra natura comunicandole il nuovo splendore della sua immortalità.» (Prefazione dell'Epifania).
- «... che aveva posto la salvezza del mondo nell'albero della croce, per far sgorgare la vita proprio là dove era nata la morte, e per vincere con il legno colui che un tempo trionfò con il legno». (Prefazio della Passione e della Croce, recitato tra l'altro il Giovedì Santo);
- «In questo giorno, in cui Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato. Poiché egli è il vero Agnello che ha tolto i peccati del mondo, che ha distrutto la nostra morte con la sua e ci ha restituito la vita risorgendo.» (Prefazio di Pasqua);

- «Il quale, dopo la sua risurrezione, è apparso manifestamente a tutti i suoi discepoli e, sotto i loro occhi, è asceso al Cielo per renderci partecipi della sua divinità.» (Prefazio dell'Ascensione).

La preghiera pasquale dell'*Exsultet* è una meravigliosa riflessione, teologica e poetica, sui doni del Salvatore: «Egli che ha pagato per noi all'eterno Padre il debito di Adamo e ha cancellato con il suo sangue il riscatto dell'antico peccato».

Va notato che le preghiere della Prefazione proprie di ciascuna festa sono meno legate a un giorno specifico rispetto alle preghiere delle «*Communicantes*»: queste ultime vengono recitate il giorno stesso della festa o al più tardi nell'Ottava. Al contrario, le Prefazioni proprie vengono recitate per periodi più lunghi e costituiscono addirittura il *trait d'union* tra le varie feste. (Ad esempio, la Prefazione della *Natività* viene recitata il giorno della Purificazione della Beata Vergine Maria).

Notiamo l'esistenza di un nuovo motivo per le celebrazioni festive. Sulle fondamenta di una festa annuale si sviluppano una pia contemplazione del mistero reso presente, un desiderio di riconoscimento e di ringraziamento per tutti i benefici ricevuti. Ciò costituisce un secondo livello delle Feste del Signore. Queste Feste hanno origini e funzioni diverse da quelle delle loro «sorelle maggiori» nell'anno liturgico. Non esiterei a considerare queste feste (così disprezzate dai sostenitori degli ultimi «movimenti liturgici») come un delicato fiore di *fides e devotio* cristiana menzionato nel primo *Memento* del Canone. È anche una prova di maturità della *Christianitas* e di resistenza alle forze di decomposizione.

Di queste feste secondarie possiamo dire proprio ciò che il cardinale Journet ha scritto sulla dottrina delle indulgenze: sono come i rami di un albero, che hanno un ruolo secondario rispetto al tronco e alle radici. Non ne eravamo troppo rattristati finché non esistevano, ma la loro comparsa e il loro mantenimento dimostrano la buona salute dell'albero nel suo insieme, mentre il loro appassimento segnala una malattia. (Aggiungiamo da parte nostra che potare questi rami con le forbici dei riformatori rischia di conferire a questo albero una forma triste e artificiale)
⁴.Disprezzare queste feste nate dalla pietà ci porta a chiederci se viviamo bene le grandi feste di anniversario (proprio come il disprezzo della dottrina delle indulgenze mostra le carenze e il problema di assimilazione dell'insegnamento cattolico sui peccati, la penitenza, la giustificazione, ecc...)

⁴ Cfr. Charles JOURNET, «Sul perdono del peccato e il ruolo delle indulgenze», Edizioni Saint Augustin – Saint Maurice, 1985, p. 6

Le feste di seconda generazione o feste di devozione

Tra tutte le Prefazioni contenute nel Messale Romano tradizionale, solo due menzionano l'esistenza di queste feste di seconda generazione: il Sacro Cuore di Gesù e Cristo Re (in un certo senso, anche la Prefazione della Santa Croce, recitata nel giorno della festa del Preziosissimo Sangue).

Sappiamo che nel calendario liturgico la prima conseguenza di questo «svelamento» contemplativo delle feste commemorative degli anniversari di Nostro Signore fu l'istituzione, nel XIII secolo, della festa del *Corpus Domini*. Questa prima festa di devozione in memoria di Cristo ha aperto la strada alle successive, creando, in un certo senso, un modello per tutte le feste. All'origine di queste feste vi sono la pietà del popolo, la profondità dei mistici, talvolta la richiesta formulata nel corso di una rivelazione privata e, naturalmente, l'autorità della gerarch^{e5}.

In questo modo il ciclo pasquale è stato arricchito da:

- *la festa del Corpus Domini*,
- *la festa del Sacro Cuore di Gesù* (preparata da un rito plurisecolare, arricchita dalle rivelazioni di Santa Margherita Maria, estesa a tutta la Chiesa dal beato papa Pio IX nel 1856),
- *e la festa del Preziosissimo Sangue* (resa popolare dalla Congregazione del Preziosissimo Sangue e diffusa a tutta la Chiesa dal beato Pio IX nel 1849). Il ciclo natalizio è stato arricchito da
- *la festa del Santo Nome di Gesù* (questa festa trova la sua origine nell'ufficio di San Bernardino da Siena, adottata dai Francescani nel ^{XVI} secolo e estesa a tutta la Chiesa da Innocenzo XIII nel 1721),
- *e la festa della Sacra Famiglia* (celebrata in varie diocesi a partire dal ^{XVIII} secolo, confermata da Leone XIII e estesa a tutta la Chiesa da Benedetto XV nel 1921). Un posto a parte è occupato dalla festa di Cristo Re (introdotta da Pio XI nel 1925).

Possiamo vedere il proseguimento di questo processo (che va oltre il tradizionale Messale Romano) nella festa della Divina Misericordia istituita la domenica *in albis* dal nostro Santissimo Padre Giovanni Paolo II.

Purtroppo, va osservato che sono proprio queste feste di devozione ad essere state impoverite e devastate durante l'ultima riforma liturgica del 1969: alcune non hanno

⁵ Cfr. Dizionario di spiritualità, voce «Devozioni».

nemmeno trovato spazio nel nuovo Messale (della festa del Preziosissimo Sangue rimane solo una traccia nel nuovo nome di Corpus Christi; quanto alla festa del Santo Nome di Gesù, rimane solo una messa votiva).

Altre feste hanno perso il loro carattere originario (come la festa di Cristo Re, scrupolosamente censurata per cancellare ogni allusione al regno contemporaneo e sociale del Salvatore).

Tenendo conto dell'origine specifica di queste feste, si può supporre che il loro ritorno e il loro sviluppo siano direttamente condizionati dall'intensità e dalla continuità degli uffici paraliturgici seguiti dai fedeli (l'ufficio di luglio del Preziosissimo Sangue e il movimento di intronizzazione di Cristo Re).

Gli ideologi del movimento liturgico preconciare hanno trattato queste feste di devozione come escrescenze inutili e ripetizioni delle grandi feste di commemorazione degli anniversari. Questo approccio era caratterizzato da un tipico riduzionismo archeologico, consistente nel rimuovere tutto ciò che non era «primitivo».

Già solo la questione del legame tra queste due categorie di feste merita un'analisi.

Se osserviamo, in questa ottica, la festa medievale del *Corpus Domini*, possiamo notare qualcosa di molto interessante: questa pia festa dell'Eucaristia non è un semplice prolungamento contemplativo del Giovedì Santo, ma è percettibilmente legata alla festa di Natale (come indica l'uso del prefazio *della Nativitate*), concentrando in modo inaspettato (e unico) i motivi dei due cicli festivi dell'anno liturgico. Di conseguenza, otteniamo una visione approfondita dell'Eucaristia, che, grazie alla transustanziazione, diventa in un certo senso il rinnovamento dell'Incarnazione.

Si tratta di ben più di una superflua «ripetizione» del memoriale dell'Ultima Cena. È un monumento della fede, che ha raggiunto un nuovo grado di chiarimento. Anche a livello di partecipazione alle realtà sacre, la festa del *Corpus Domini* non è né una ripetizione né una distorsione del Giovedì Santo, ma il suo complemento e il suo sviluppo: l'analogia del rapporto di complementarità tra comunione e adorazione ci sembra particolarmente azzeccata. L'una senza l'altra è incompleta, n. ⁶.

Quando il Vangelo della Messa della festa del *Corpus Domini* ci ricorda la necessità di mangiare il Corpo del Signore, la colletta ci parla della conseguenza del dono vittimale di Dio («O Dio, che in questo Sacramento meraviglioso ci hai lasciato un memoriale della tua Passione») e dell'adorazione («Concedici di circondare il sacro mistero del tuo Corpo e di

⁶ Cfr. Cardinale Joseph Ratzinger, *Der Geist der Liturgie. Eine Einführung*, Herder, 2000, p. 74.

«il vostro Sangue con tanta venerazione...»). L'argomento principale dei sostenitori dei movimenti liturgici degli anni '40-'50 contro queste feste misteriose consisteva nell'affermare che esse celebravano oggetti astratti e non misteri-eventi (azioni)⁷

In questo contesto, è interessante considerare la festa del Santissimo Nome di Gesù. Secondo la logica della «crescita» delle feste devozionali sulla base delle feste di commemorazione degli anniversari, la festa del Santissimo Nome di Gesù era una semplice emanazione della festa della Circoncisione di Nostro Signore, celebrata nel giorno dell'Ottava di Natale (come riportato dallo stesso Vangelo per entrambe le realtà: la circoncisione del Bambino e l'attribuzione del Suo nome). Ciononostante, la festa del Santo Nome di Gesù ha svolto un ruolo indipendente, poiché la celebrazione dell'Ottava di Natale lasciava tradizionalmente ampio spazio alla venerazione della maternità divina della Beata Vergine Maria. Paradossalmente, quando, in seguito alla riforma postconciliare, l'Ottava di Natale ha assunto il carattere di una cerimonia molto bella e pia in onore della Santa Madre di Dio (di fatto, la festa in commemorazione dell'anniversario della Circoncisione è scomparsa), la festa del Santo Nome di Gesù non è stata né rafforzata, né riformata in senso commemorativo, ma soppressa. In questo modo, nell'anno liturgico è scomparsa ogni traccia sia dell'anniversario della Circoncisione, sia dell'Ufficio del Santo Nome di Gesù.

Queste feste sono talvolta autentici capolavori di fede rinnovata e di ardente pietà.

I riformatori moderni dovrebbero sentirsi particolarmente offesi dalla coesistenza nel calendario di due feste di devozione, gemelle, relative al Venerdì Santo: la festa del Sacro Cuore di Gesù e la festa del Preziosissimo Sangue (entrambe istituite dal beato Pio IX), che hanno quasi lo stesso Vangelo (Giovanni 19, 31 - 37 e Giovanni 19, 30-35) e che, con le loro celebrazioni paraliturgiche, abbracciano i due mesi consecutivi di giugno e luglio. Questa sequenza meditativa, che parte dalla Passione attraverso il Cuore trafitto fino al Sangue versato, deve essere stata considerata abusiva, poiché l'ultimo elemento di questa sequenza è stato soppresso e, nell'elemento centrale, lo sguardo sulla Passione è stato indebolito dall'aggiunta di altri due Vangeli (questo legame è rimasto nella Prefazione del Sacro Cuore, ma è totalmente assente nella nuova Colletta). Tuttavia, come possiamo notare nella preghiera della Colletta, queste feste, che contemplano la Passione, o meglio la sua causa (il peccato), la sua essenza (l'amore e la

⁷ Padre Bouyer nella sua lettera dell'8 ottobre 1943 indirizzata a Padre Duployé, cofondatore del Centro Pastorale Liturgico (CPL): *«Innanzitutto, occorrerebbe rinnovare la comprensione della natura delle feste: esse sono i rinnovamenti mistici degli eventi della storia della salvezza e non cerimonie artificiali relative a cose astratte, per quanto venerabili possano essere (la regalità di Cristo, la maternità della Vergine Maria, il sacerdozio di Gesù, ecc...)*.

supplica), il suo valore («il prezzo della Redenzione»), costituivano una risposta realistica alle crescenti sofferenze del Corpo Mistico perseguitato e in cerca di conforto nell'esempio e nella forza della Passione del suo Capo (*a praesentis vitae malis eius virtute defendi in terris* – Colletta del Preziosissimo Sangue) e che cercava di riparare alle offese sempre più frequenti rivolte al Salvatore (*digne quoque satisfactionis exhibeamus officium* – Colletta del Sacro Cuore).

Una delle cause della riforma che sopprimeva queste feste era la convinzione che tali sofferenze del Corpo Mistico fossero scomparse. Questo atteggiamento era caratteristico della casta riformatrice dei primi anni post-conciliari, n.⁸.

A sua volta, la minuziosa revisione dei testi della festa liturgica di Cristo Re era dettata dal radicale cambiamento nella comprensione del rapporto tra la cristianità e il tempo presente. Di conseguenza, questa festa modificata ha assunto il carattere inedito dell'attesa della fine dei tempi radiosi piuttosto che celebrare la dignità regale di Cristo «qui e ora», nella vita attuale (In questo modo, l'oggetto di questa festa non è più ciò che era e ciò che è, ma ciò che sarà – Ciò è confermato dalle interpretazioni escatologiche relative allo spostamento di questa festa alla fine dell'anno liturgico).

Sono stati eliminati anche i riferimenti sociali al Regno di Cristo. Mentre nel Messale tradizionale la Colletta esprime la richiesta «*affinché tutte le famiglie delle nazioni (cunctae familiae Gentium), divise a causa della ferita del peccato, si sottomettano al suo dolcissimo potere (subdantur imperio)*», la nuova Colletta chiede invece che «*tutta la creazione, liberata dalla schiavitù, riconosca la sua potenza e lo glorifichi senza sosta* ». Evidentemente, questo spostamento dell'accento dalla dimensione concreta della comunità umana a una dimensione cosmica molto più ampia doveva placare numerose «famiglie delle nazioni» che non avevano alcuna voglia di sottomettersi a un potere superiore di sorta, ma si trattava di un approccio contrario all'istituzione di questa festa: «*Una festa celebrata ogni anno da tutti i popoli in onore di Cristo Re sarà estremamente efficace per denunciare e riparare in qualche modo a questa apostasia pubblica, così disastrosa per la società, generata dal laicismo.*» (Quas primas).

Ci troviamo ancora una volta di fronte al problema della nascita delle feste devozionali. Abbiamo accennato al fatto che all'origine vi erano la fede e la pietà, ma occorre aggiungere che il contesto era caratterizzato dal degrado dei costumi, dalla crescente aggressione contro la Chiesa e da

⁸ Cfr. Lorenzo Bianchi, «Vocabolario e sintassi nelle orazioni del Messale Romano», in: Aspetti storici e teologici del Messale Romano, C.I.E.L., 1999, pp. 163-214.

l'apostasia di massa ha aggiunto alle due cause precedenti l'aspetto di una resistenza eroica e della proclamazione controcorrente delle verità soffocate. Non bisogna vedere in tutto ciò solo l'iniziativa umana. A questo proposito, Dom Guéranger ha fatto un'osservazione molto appropriata: *«L'aiuto ininterrotto, si può dire, ha riscaldato ogni generazione dandole un nuovo motivo di fiducia nella Redenzione divina. A partire dal XIII secolo, quando si avvertiva un raffreddamento... in ogni epoca si apriva una nuova fonte di grazie. La prima fu la festa del Santissimo Sacramento, che portò dapprima alle processioni, alle esposizioni, ai saluti e alle funzioni delle quaranta ore»*.⁹

Mistica delle feste di Nostro Signore

Le varie feste di Nostro Signore si riuniscono nell'unico ciclo dell'anno liturgico e ne costituiscono l'asse principale.

Bisognerebbe interrogarsi sul vero significato di queste feste senza accontentarsi di interpretazioni unilateralmente naturalistiche. Papa Pio XII, reagendo a queste false interpretazioni delle feste di Nostro Signore nella liturgia, spiegava che esse non sono *«una rappresentazione fredda e inerte di cose passate, né un semplice ricordo degli eventi dei secoli passati. È piuttosto Cristo stesso, presente nella sua Chiesa, che percorre il cammino della sua grande misericordia, iniziata nella sua vita terrena quando passava facendo del bene, con il semplice e caritatevole scopo che le anime degli uomini si avvicinassero ai Suoi misteri e vivessero con essi. Questi misteri vivono e agiscono attualmente, non nel modo incerto e occulto secondo alcuni scrittori moderni, ma secondo l'insegnamento cattolico»* (Mediator Dei).

Sia ogni Festa del Signore sia l'intero ciclo liturgico costituiscono una forma di presenza di Cristo e di operato di questi misteri – *«affinché i fedeli li incontrino e giungano alla grazia della salvezza»* (Sacrosanctum concilium 102).

Riprendendo il linguaggio dei Padri della Chiesa, possiamo dire che ciascuna di queste feste è una sorta di *«sacramentum»* che rende presente nel nostro tempo il *«misterium»* salvifico di Cristo: durante la celebrazione festiva, il Signore stesso discende tra noi nella sua «ora» pasquale, dalla quale traggono la loro forza tutti gli altri elementi della liturgia festiva, legati per il loro contenuto ai vari misteri di Cristo. Tutti questi elementi – come la proclamazione del Vangelo, le processioni (Domenica delle Palme, Corpus Domini), le

⁹ Dom Prosper Guéranger, Anno liturgico...

le adorazioni, le benedizioni (Epifania e Purificazione) e le Veglie – *«preparano a ricevere la grazia e dispongono a cooperare ad essa »*.¹⁰

L'unione con i misteri di Cristo è necessaria per la vita di grazia nelle anime *«poiché il Figlio di Dio ha il disegno di instaurare una partecipazione e di realizzare una sorta di estensione e continuazione dei suoi misteri in noi e in tutta la sua Chiesa, attraverso le grazie che Egli vuole comunicarci e gli effetti che vuole operare in noi mediante questi misteri. E in questo modo, Egli vuole compierli in noi »*¹¹

Nella sua magistrale enciclica, Pio XII precisa che *«la Madre Chiesa, solerte, presentando alla nostra meditazione i misteri del nostro Salvatore, ottiene, con le sue suppliche, quei doni soprannaturali grazie ai quali lo spirito di questi misteri penetra pienamente nei suoi figli con la forza di Cristo»*. Osservando le preghiere delle varie feste, comprendiamo meglio di quali doni si tratti.

Alcune preghiere si concentrano sulla funzione mediatrice di queste feste:

- *«Concedici la purezza del cuore e dello spirito per comprendere i misteri che onoriamo in queste solenni feste»* (Preghiera dopo la Comunione dell'Epifania);
- *«Che una luce del Cielo ci prepari, Signore, ovunque e sempre, a contemplare con sguardo puro e a ricevere con le giuste disposizioni i misteri ai quali hai degnato di farci partecipare»* (Preghiera dopo la Comunione del Battesimo del Signore);
- *«... e fa' che la luce della tua grazia realizzi interiormente ciò che ci dai ogni anno di onorare»* (Preghiera dopo la distribuzione dei ceri nel giorno della Purificazione).

Altre preghiere descrivono le tappe successive della vita spirituale, dalla purificazione fino all'unione mistica:

- *«... affinché la nuova nascita del Vostro Figlio unigenito nella carne ci liberi, noi che l'antica schiavitù trattiene ancora prigionieri sotto il giogo del peccato»* (Colletta della ^{terza} Messa di Natale, ovvero la Messa del giorno);
- *«Purificaci dalle macchie dei nostri peccati con lo splendore della luce che risplendeva in lui»*. (Segreta della Trasfigurazione);

¹⁰ Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1669 (o meglio 1670, nota del traduttore)

¹¹ San Giovanni Eudes, Tractatus de regno, cit. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 521

- *«... che, facendoci assaporare la dolcezza del Vostro Cuore dolcissimo, ci insegni a disprezzare i beni della terra e ad amare quelli del Cielo»* (Preghiera post-comunione della festa del Sacro Cuore);
- *«Deignati, Signore, a venirci in aiuto e a esaudire i nostri desideri, poiché Tu stesso Tu stesso ce li hai ispirati»* (Colletta della Messa della domenica di Pasqua;
- *«...affinché... facciamo risplendere nelle nostre opere la fede che illumina lo spirito»* (Natale, Colletta della Messa dell'alba);
- *«Concedici di seguire gli insegnamenti della Sua Passione, affinché possiamo avere parte alla Sua Risurrezione»* (Colletta della Domenica delle Palme)
- *«Che essa ci ottenga di sentire costantemente in noi i frutti della Vostra Redenzione»* (Colletta del Corpus Domini);
- *«Riversa la tua grazia nelle nostre anime affinché possiamo gioire di avere i nostri nomi iscritti nei Cieli al seguito del glorioso Nome di Gesù»* (Preghiera dopo la Comunione del Santo Nome di Gesù)
- *«Affinché, confessando la sua divinità sotto sembianze simili, siamo interiormente riformati da Lui»* (Colletta del Battesimo di Nostro Signore).

A volte, in queste preghiere, troviamo un accenno al destino delle comunità in cui viviamo:

- *«Vi supplichiamo... di stabilire le nostre famiglie nella pace e nel saldo possesso della Tua grazia»* (Segreta della Messa della Sacra Famiglia)
- *«Concedi, nella Tua bontà, che tutte le famiglie delle nazioni, divise a causa della ferita del peccato, si sottomettano al suo dolcissimo potere»* (Colletta della Messa di Cristo Re).

Esistono anche preghiere che aprono gli orizzonti escatologici della vita proiettandoli sulla vita presente:

- *«Che... meritiamo, con una vita santa, di condividere un giorno con Lui la gloria del Cielo»* (Natale, Postcomunione della Messa di mezzanotte)
- *«Fa' che, dopo aver conosciuto quaggiù i misteri di questa luce, possiamo gustarne anche le gioie in Cielo»* (Natale, Colletta della Messa di mezzanotte)
- *«Che il Salvatore... sia anche per noi dispensatore dell'immortalità.»* (Natale, Post Comunione, Messa del giorno).
- *«Che, venerando il suo santo Nome sulla terra, possiamo godere della sua vita nei Cieli».* (Colletta della Messa del Santissimo Nome di Gesù)

- «Che, dopo averci già donato di conoscervi mediante la fede, Voi ci conduciate fino alla contemplazione faccia a faccia della vostra sublime Maestà.» (Colletta dell'Epifania)
- «Che Tu ci accogli nel tabernacolo eterno» (Post-Comunione della Sacra Famiglia)
- «Ti chiediamo, Signore, di poter possedere un giorno, per dono dell'immortalità, ciò che celebriamo nel corso della nostra vita mortale». (Preghiera dopo la Comunione del Giovedì Santo)
- «Concedici... di dimorare anch'io, in spirito, nei Cieli» (Colletta dell'Ascensione)
- «Concedici, nella Tua bontà, di essere liberati dai pericoli della vita presente e di giungere alla vita eterna». (Preghiera segreta dell'Ascensione)
- «Che... anche noi possiamo presentarci a Te con anime purificate» (Colletta della Purificazione)
- «Affinché, avendo la gloria di combattere sotto lo stendardo di Cristo Re, possiamo regnare con Lui senza fine nei Cieli». (Preghiera dopo la Comunione di Cristo Re)

Conclusione

Passando dall'*Ordo Missae* al *Proprium de Tempore*, abbiamo osservato il legame tra la memoria liturgica della Chiesa e le varie feste distribuite nel calendario. Nel loro insieme si sono rivelate eterogenee, ricche di ricorrenze e devozioni, le cui interazioni meriterebbero un'analisi più approfondita. La memoria infallibile permette alla Chiesa di commemorare i misteri, e il suo potere sacerdotale, ricevuto dal Signore stesso, di renderli presenti nella celebrazione liturgica. I misteri così resi presenti diventano oggetto di una contemplazione che si estende sulle ottave o su periodi più lunghi dell'anno liturgico, ma particolarmente concentrata nelle feste di devozione.